

ARCHIVIO DI STATO DI RAGUSA

11 ottobre 2015 - apertura straordinaria Domenica di carta

Appuntamento anche quest'anno con l'iniziativa promossa dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo con l'obiettivo di promuovere la conoscenza del grande patrimonio librario e archivistico conservato in palazzi ed edifici di particolare pregio storico e architettonico. Il progetto *Domenica di carta 2015* coinvolge, come lo scorso anno, le biblioteche pubbliche statali e gli archivi statali che, grazie a un'apertura straordinaria domenicale, offrono una vetrina sui propri tesori, spesso sconosciuti e trascurati.

L'Archivio di Stato di Ragusa aderisce all'iniziativa con la mostra documentaria "Mia cara madre. . . La grande guerra raccontata". La mostra sarà visitabile domenica 11 ottobre dalle ore 9.00 alle ore 13:00 e, dopo, fino al 31 dicembre 2015, dal lunedì al venerdì, dalle ore 9.00 alle ore 13:00 e il sabato dalle ore 9.00 alle ore 12.00.

MIA CARA MADRE... LA GRANDE GUERRA RACCONTATA

L'esperienza di milioni di giovani che vissero la guerra, e che in determinati momenti di solitudine e stanchezza, oppressi e spaventati dall'orrore della guerra, trovavano conforto con nelle lettere. In esse sentivano il bisogno di raccontare alle famiglie la loro esperienza forzata, angosciosa e drammatica, di fronte alla quale l'uomo si sentiva impotente. Nelle lettere essi descrivevano la vita del soldato in guerra, le speranze e le delusioni, l'amore, la perenne mancanza di denaro, gli amici che vedevano morire.

La Grande Guerra nelle testate delle Riviste

Dalla seconda metà dell'Ottocento, le riviste illustrate divennero palestre nelle quali artisti, disegnatori e grafici si allenarono all'uso di nuove modalità comunicative. Tali riviste, veri e propri organi informativi, costituirono un'esperienza di grande rilevanza diffusa in tutta Europa. Prima ancora del massiccio ricorso alla fotografia era la forma grafica a proporre rappresentazioni, raffigurazioni e interpretazioni di eventi di cronaca che spaziavano dalla cultura al costume, dalla politica al tempo libero.

Tra il 1914 e il 1918, le riviste illustrate e i giornali a fumetti furono fondamentali in tutta Europa per creare e sostenere il consenso delle masse alla guerra. In Italia, mensili molto popolari come *La Lettura* del *Corriere della Sera*, *Il Secolo XX*, *Noi & il Mondo* furono teatro privilegiato di una narrazione fantastica e accattivante della guerra, che risultò decisiva nell'impedire che il sostegno morale e popolare al conflitto venisse meno nei momenti più difficili tra il 1916 e 1917.

La guerra venne rappresentata come uno sforzo corale della nazione, eroico ed estetico: le battaglie in montagna furono l'occasione per dipingere il conflitto

moderno come uno scontro arcaico e mobile, tra guerrieri - gentiluomini e valenti sportivi. In questa mistificazione fantastica del conflitto, i fumetti per i bambini rivestirono un ruolo importante

Il Reclutamento nella Grande Guerra

Lo scoppio della prima guerra mondiale chiude la Belle Epoque. Il manifesto, che prima spingeva all'acquisto ora deve spingere al sacrificio: è la propaganda bellica che chiama tutti, in Europa e negli USA, ad intervenire in qualche modo.

Per tutti i Paesi belligeranti è assolutamente necessario ottenere il massimo consenso e il sostegno attivo delle popolazioni, che con il lavoro, l'entusiasmo e il contributo finanziario finiscono per sostenere gli altissimi costi del conflitto, sopportando nel contempo il lutto collettivo che la guerra impone.

Il convinto o quantomeno manifesto consenso delle popolazioni viene ottenuto attraverso la propaganda e la complessa mobilitazione della società. Le scuole, le istituzioni, i quotidiani e i giornali illustrati divulgano le ragioni del conflitto, mentre, anche per chi non sa leggere, manifesti, giornali e cartoline illustrate rendono

popolari i volti dei governanti e dei capi militari, così come i principali luoghi, fronti e battaglie del conflitto.

Nelle immagini della propaganda, la guerra è sempre giusta e vittoriosa, mentre il nemico è immancabilmente infido, cattivo e in malafede.

Anche i bambini vengono arruolati come piccoli attori di una guerra-gioco, mentre enti pubblici e comitati privati raccolgono fondi per sostenere i combattenti e la produzione bellica smerciando immagini e oggetti (gadget) propagandistici.

In tutti i paesi in guerra artisti famosi e anonimi illustratori vengono mobilitati per dipingere il miglior volto della guerra: manifesti e cartoline, giornali illustrati, documentari e pellicole cinematografiche presentano il lato conveniente e propagandistico della guerra, mentre scene guerresche e militari compaiono persino su piatti, bicchieri, tazze, soprammobili e vasi, entrando così fin nelle case e nei salotti della gente.

Questa “moda” influenza anche i combattenti, che a loro volta, nelle retrovie dei vari fronti, con residuati di armi e proiettili vari realizzano una consistente produzione di oggetti-ricordo: anelli, braccialetti e tagliacarte, fermacarte, penne e calamai, portacandele, servizi da fumo, vasi dalle forme più diverse lavorati a sbalzo o a punzone, decorati con scritte, disegni o vedute dei principali luoghi di guerra frequentati dai loro realizzatori.

I Giornali del Fronte e delle trincee

Subito dopo l'inizio della Grande Guerra furono molteplici le iniziative per raccogliere attorno ad essa, prima che il soffio del tempo disperda, tutti i documenti che vi si possono collegare. Non solo i documenti ufficiali, atti diplomatici, rapporti speciali, ma anche tutti quelli che pullulano giorno per giorno, pur senza avere, ciascuno per sé, un valore intrinseco, ma che nel loro insieme sono una grandissima testimonianza dell'anima popolare.

Il giornalismo porta un enorme contributo analitico alla storia che si va raccogliendo. Esso solo può chiarire come si siano determinate giorno dopo giorno le varie correnti dello spirito pubblico e come sia avvenuto fra esse l'urto supremo e decisivo. Accanto ai grandi giornali ed alla moltitudine dei fogli minori, è sorto colla guerra un giornalismo speciale, minuscolo, saltuario, bizzarro di cui non si ebbe sentore che per

qualche balenìo isolato: **il giornalismo del fronte e delle trincee.** Quali i mezzi? Quanta la diffusione? Chi lo sa! Come il soldato meridionale canta nel Forte e tra i ghiacciai accompagnando col mandolino l'espressione del proprio sentimento perché <<si nun canto, moro>>, così il giornalista di professione o per diletto che si trovi sotto le armi non può che scrivere e fare caricature; scherza sui Superiori, canzona i colleghi, ha lievi venature di tristezza nostalgica per una vecchia mamma o per una giovinetta lontana, per la casa antica che aspetta nell'ansia e una casa nuova che occhieggia nel desiderio; ma poi la pazza gioventù trionfa e gode di ciò che dà privazioni e fatiche, sogna gli ardimenti, li vuole e li suscita; frusta, punzecchia, burla; par scettica e rigurgita di fede, si abbandona ad essa e ne raccoglie l'alito fecondo; ma quando troppo al solenne essa volga e incespica i pensieri, ecco la esuberante spensierata gioventù rifarsi ilare suo malgrado: un piccolo sberleffo e via. Oggi una

risata argentina, domani una palla in fronte: ecco l'alfa e l'omega di chi sa per qual **fine** ha voluto combattere.

I fogli del fronte e delle trincee – poligrafati per lo più, rarissimi quelli stampati – non hanno regolarità d'uscita anche se la promettono; sono piccoli di formato; non pochi variano di testata quasi ad ogni numero; mutano d'ufficio colla mutata destinazione dei compilatori, né recano altra indicazione che quella del reggimento, del battaglione o della compagnia di cui si sono fatti organo di informazione. Comune denominatore del loro indirizzo è <<Zona di guerra>>. Costano troppo o troppo poco, un soldone o niente addirittura, non hanno pubblicità e vengono compilati tra un rancio e una fucilata nelle immediate retrovie assordate dal fragore dei carriaggi, oppure nei solchi scavati sulle prime linee dove è perenne la vigilanza per non essere assaliti e per assalire al momento opportuno, fra gli scoppi improvvisi delle granate nemiche che destano lunghi echi nelle trincee.

La Grande Guerra nella voce dei poeti italiani

Un avvenimento come la guerra del 1915-1918 non poteva essere posto sotto silenzio dai poeti che l'hanno vissuto direttamente o indirettamente: perciò molti sono quelli che hanno scritto in materia cogliendone i vari aspetti secondo il proprio modo di sentire e la propria indole.

L' Italia entra in Guerra

Lettere dal Fronte